

fangaroli potevano guadagnare col loro servizio nello stabilimento civile;

« Che ora il subaffittavolo dello Stabilimento civile con mille pretesti cercati e ricercati, senza alcun giusto motivo perseguita la Compagnia suddetta, e non la vuol riconoscere, abbenchè riconosciuta da S. M. Vittorio Amedeo con lettera in data 28 settembre 1767 sottoscritta Cravanzano, e nemmeno la vuol lasciar travagliare nel detto stabilimento civile sotto l'osservanza della Regia tariffa, con aver messo all'esercizio di fangarolo alcuni paesani, gente che mai fu pratica di tale mestiere ».

E il memoriale prosegue e conclude invocando che si lasci lavorare la compagnia anche nello stabilimento civile, o si aumenti la paga per il solo lavoro nel militare.

La vertenza era vecchia, perchè già l'Intendente di Acqui ne aveva intrattenuta la regia Segreteria delle finanze con suo rapporto 18 marzo 1819: ed ora l'Intendente generale, ricevuto il memoriale della compagnia, scriveva al suo subordinato: « Egli è fuor di dubbio che le cose deggiano essere mantenute nel loro stato legale, sinchè sia altrimenti prescritto, se abbisogna, dal superiore governo, e che le attuali discussioni insorte tra l'appaltatore ed i fangaroli hanno a decidersi da V. S. Ill.ma a tenore del regolamento vigente senza che occorra verun maggiore provvedimento ».

Di conseguenza l'Intendente generale prescriveva « I. di far noto al signor medico Bella appaltatore delle terme, ch'egli deve restringersi nei limiti del suo contratto, e non intervenire nè nella nomina dei fangaroli, nè nella esazione della mercede loro attribuita dalla tariffa, nè tanto meno impedir loro l'esercizio dei privilegi di cui sono in possesso: II. di significare ai fangaroli che essi deggiano astenersi da ogni pretesa straordinaria come da qualsivoglia dimostrazione d'insubordinazione a pena di essere sospesi senza pregiudizio di quei maggiori castighi di cui avessero incorsa l'applicazione ». Del resto l'Intendente generale, dopo aver suggerito la nomina di un capo da scegliersi anche fra le persone estranee alle famiglie dei fangaroli, finiva ricordando « che la polizia dei bagni appartenendo all'Intendente, ella deve valersene per cessare ogni attuale disputa tra l'appaltatore ed i fangaroli, come per procurare che si mantenga il concorso delle persone che si recano a codesto regio Stabilimento ».

Ma il povero Intendente di Acqui contemporaneamente riceveva un'altra lettera dalla regia segreteria di Stato per gli affari interni alla quale il medico Bella si era rivolto; in essa lo si invitava a dare informazioni circa i modi con cui far cessare gli inconvenienti denunciati: e il funzionario s'affrettava a riferire che esistevano dei regolamenti e che egli si industriava di applicarli: al che il Ministero dell'interno replicava che però se ci fosse da cambiare nei regolamenti suddetti, si inviassero le opportune proposte.

Intanto i fangaroli andavano diritti a Torino e si presentavano al Ministero delle finanze per reclamare che non si fosse nulla disposto in relazione al loro memoriale. Ed ecco da capo l'Intendente generale a meravigliarsi coll'Intendente d'Acqui che l'agitazione non fosse cessata dopo che egli aveva mandata quella chiara lettera precedente; e ad ogni buon conto se ne rispediva copia con cortese insinuazione di farla finita « massime nella favorevole circostanza che codesta città viene adesso onorata dalla presenza dell'Ill.mo ed Ecc.mo marchese Brignole, il quale occorrendo il bisogno, saprà nel superiore suo intendimento darle tutte le direzioni necessarie per superare ogni sorta di difficoltà ».

Dalla successiva corrispondenza si rileva che il marchese Brignole si era personalmente occupato in luogo del grave affare di Stato, aveva sentite le ragioni dell'appaltatore e dei fangaroli, e date le sue direzioni, in base alle quali l'Intendente di Acqui aveva poi rassegnate le proposte di modificazione al regolamento.

Ignoro quali: ma due anni dopo veniva

da Carlo Felice emanato il nuovo *Regolamento per le Terme* — lo stabilimento militare è a questa data distinto e autonomo e passato alle dipendenze del Ministero della guerra — in cui un apposito capitolo è dedicato ai fangaroli. Siccome col nuovo regolamento al disopra dell'appaltatore si istituiva un direttore dello stabilimento, rappresentante il governo, ad esso veniva demandata la nomina dei fangaroli o fangarole secondo il sesso degli ammalati, « fra gli individui pratici di tali incumbenze in quel numero che a proporzione del concorso sarà aumentato o diminuito progressivamente »: il direttore doveva pure ripartire fra di loro « le mance che gli accorrenti vogliono pagare ai fangaroli », e scegliere egli gli apprendisti. Così finiva la compagnia, come finiva il pagamento dei fangaroli a tariffa.

Ma il sistema della nomina affidata al Direttore pare non abbia fatto buona prova: sicchè nei capitolati successivi al nuovo regolamento del 1832 (nel quale di fangaroli e fangarole non si parla più) la scelta di tutto il personale di servizio è demandata all'impresario, che si concerterà quanto al numero coll'Intendente di Acqui e col direttore dello stabilimento « ben inteso che riguardo ai fangaroli e fangarole la preferenza sarà data a quelle famiglie che già da remoti tempi prestano tale loro opera nel regio stabilimento »: e siccome il salario di tutte le persone di servizio è posto a carico dell'impresario, « succedendo riguardo a quello da assegnarsi ai fangaroli e fangarole qualche contestazione, verrà questa risolta dal signor Intendente, ed alla decisione del medesimo dovrà essere assoggettato anche l'impresario ». L'arbitrato obbligatorio nel 1832!

Oggi ogni stabilimento ha personale proprio, dipendente rispettivamente dalla amministrazione militare, dalla società appaltatrice del civile e dall'impresario della cura dei poveri: quest'ultimo assolda i suoi coll'obbligo di riportarne il gradimento del sottoprefetto il quale si riserva la nomina del capo: il sottoprefetto non è più arbitro nei conflitti tra personale ed impresa nei quali è invece prescritto l'intervento del direttore. Tutto il personale ha una divisa parziale.

Quanto al numero è inutile avvertire che essi sono notevolmente aumentati: il solo stabilimento dei poveri ha in organico, oltre al capo, 19 fangaroli e 9 fangarole, con in più due infermieri e due infermiere: sono però sempre scelti di preferenza nelle famiglie acquisi in cui la professione è tradizionale, e naturalmente benchè non abbiano contratti che a stagione, ritornano ogni anno.

I salari sono — tengo sempre a base il capitolato per l'appalto della cura degli indigenti — di L. 2,40 per gli uomini e di L. 1,50 per le donne, oltre l'assicurazione contro gli infortuni a carico dell'impresario... e le mancie a carico volontario dei balneanti.

(Continua).

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Sig. Alfred Zschalig e signora, Amburgo
 » Paul Lewinson e signora, Berlino
 Suor Sofia Leger, Torino
 Sig.ra Contessa Gemma Maggi, Brescia
 » G. Vayra, Cherasco
 Sig. Egger, Zurigo
 » Enrico Fortini, Lugano
 » Giuseppe Calderoni e signora, Ancona
 Sig.ra Sacha, Berlino
 » Saltz, id.
 » Wachsner, id.
 » Kerstin Hesselgreen, Svezia
 » Talmone, Torino
 » Rosa Tirkkonen, Finlandia
 Sig.ra Saima Tirkkonen, id.
 Sig. Dott. Lattuada e signora, Milano
 » Gasparo De Filla, Chiavari
 Sig.ra Maria Ferracciolo, Maddalena (Sardegna)
 Sig. Eliseo Caldarella, Presezzo
 » Ocelli Michele, Nizza Mare
 » Arturo Balestrini, Milano
 » Zeifert Hermann, Berlino
 Sig.ra Siri Ines, Sestri Ponente
 Sig. Edoardo Gibelli, Montevideo.

Perchè sì dolce canti?

Perchè sì dolce canti, o fido amico del mio recinto, dove, a mezzo Aprile, ritorni ogni anno, ed a lo stesso antico cespuglio affidi la magion gentile?

Perchè la notte, quando gli altri augelli e i mortali riposano, tu solo, vigile sempre, amabile usignolo, mandì i gorgheggi più svariati e belli?

Forse i tuoi canti dicono l'ebbrezza ineffabile, il giubilo, il contento, che provi allo splendor del firmamento, del creato a la magica bellezza?

Ovver tu sciogli il compito divino di giocondar, con flebili concenti, l'incantevol italo giardino, vivo desio de l'universe genti?

Quali che sian le tue canzoni, un grande tesoro si racchiude nel tuo petto, che, pur fragile tanto e picciolotto, sì bel volume d'armonie ci spande.

Tesoro assai più ricco de le vaghe, lussureggianti, variopinte penne, e de l'ali potenti, onde perenne dimora è data su l'ecclisse plaghe.

E molto io t'amo, e benedico, e ammiro, come vago augellino di paradiso; e d'ogni Aprile a l'inizial sorriso il tuo ritorno placido sospiro.

Deh! l'appressa, a me vieni, la spaziosa mia dimora entra; non temere, avrai qui, come altrove non avresti mai, sicura l'esistenza e deliziosa.

La pace tua non turberà l'insidia d'ingordo micio, o di crudel monello; sarai la gioia mia, de la mia Lidia, e de' miei bimbi, in coro gaio e bello.

Colmo di vezzi e di premure, a desco festante ognor, di vaghi fiori olente, avrai cibi squisiti, ed in fulgente cristallo il bere tuo limpido e fresco.

Deliziare potrai con i tuoi canti liberi le ampie sale profumate, salubri d'aria, dal sol serenate, di viva luce a sera sfolgoranti.

E ne la notte riposar potrai tu pure, con la tua fedele sposa, su talamo di trine, e i gaudii avrai de la dolce famiglia numerosa.

Nè più costretto ad imigrar, l'odiata stagione ognor ti volgerà ridente come la primavera, chè tepente troverai ogni sala ed arieggiata.

Orsù vieni, conduci la diletta compagna; lieti ne sarete; i miei preghi esaudisci; indugi ancor? T'affretta, vieni; che temi? Tanto ingrato sei?

Oh! Ben comprendo! Non hai torto; invano tu cercheresti in casa mia l'ebbrezza, i fascini, i contenti, le dolcezze ch'hai dal vivere tuo libero e sano.

Ogni bene che Dio diede a la terra nel mio verde recinto ognora trovi: meglio che in ricca, deliziosa serra, a tuo bel agio con l'amata muovi.

E tu godi volar di fronda in fronda sui cipressi, e cullarti sui mirteti, sui palmizii, sui morbidi tappeti, e del laghetto su la fresca sponda.

E dovunque ti segue la gentile tua sposa, lieta de la tua letizia, al tripudio d'un sole che delizia, vivifica, innamora, eterno Aprile;

ai sorrisi dell'etra sfolgorante, a lo spirar di salutare brezza che ti culla con grazia, ti accarezza, e ti reca gli aromi de le piante.

E quale festa ne la notte, quando l'astro maggior del padigion gemmato piove argento e malie per il creato, e de le frondi è lo stormir più blando!

Sono varii i tuoi deschi, e appetitosi i cibi; insetti che tu vai cacciando rapidamente in aria, od involando ai roseti, sui petali odorosi.

E ti disseta, perla scintillante, la rugiada nei calici de' fiori, o del laghetto Ponda, tremolante, su la riva, a l'ombria de' sicomori.

Tu sei re nel mio parco, e numeroso stuolo di fidi sudditi ti onora; il cardellino, la rondin, la canora capinera, ed il passero chiasoso.

La libertà, vero supremo bene di questo mondo, aspirazione ardente d'ogni popol, d'ogni essere vivente, pur ti seduce, e da noi lungi tiene.

Oh! Ben comprendo! Non hai torto; e intera godi la sana libertà, diletto usignolo; ma, ogni anno, a primavera deh! qui ritorna ad allietarci il tetto.

Non mancar mai; son troppo dolci e grati a l'anima che geme i tuoi gorgheggi; e, pel di triste che di te privati saremo, un figlio a surrogarti eleggi.

GIUSEPPE MARENCO

CORRISPONDENZA

Il Generale Ameglio, Governatore della Cirenaica, ha fatto pervenire all'amico nostro *Apionaletrio* la seguente nobilissima lettera:

Bengasi, 13 Maggio 1914.

Egregio Avvocato,

Anche nel mio modesto nome, Ella ha voluto cantare le gesta gloriose compiute dai nostri soldati che, pieni di fede per il nostro buon diritto e nei destini della Patria, votarono, come sempre, alla morte col sorriso sulle labbra.

Grazie a Lei del lusinghiero omaggio fattomi e molto di più per l'alto sentimento d'italianità che ha saputo profondere nelle sue bellissime canzoni, che depongono così nobilmente della Sua Musa e del Suo ingegno.

Io mi auguro, caro Poeta, che le Sue patriottiche aspirazioni non restino solo una pregevole ma sterile manifestazione d'Arte, ma riescano invece a diffondersi nelle scuole del Regno e nelle laboriose officine, concorrendo così a rendere il popolo nostro maggiormente degno e conscio dei suoi destini.

Con l'augurio d'ogni bene,

Suo aff.mo
 Generale G. AMEGLIO.

**

Egregio Signor Direttore
 della Gazzetta d'Acqui,

Le sarei grato se vorrà inserire sul di lei pregiato giornale questa mia breve dichiarazione e ringraziandola della gentile ospitalità, distintamente la saluto.

« Il sottoscritto avverte la cittadinanza ed in special modo gli amatori della pesca di aver rassegnato le dimissioni dalla carica di Ispettore dell'Associazione pro' acquicoltura e pesca.

ZACCONE LUIGI ».

NOTE AGRICOLE

NEI CAMPI

Premio all'agricoltore diligente sarà una abbondante mietitura.

Ricordatevi che è meglio mietere il frumento quando non è ancora troppo maturo, cioè, appena resiste alla pressione dell'unghia. Giunto a tal grado di maturanza non assorbe più che i succhi già esistenti sullo stelo, quindi è inutile lasciarlo in piedi.

Fate la mietitura colla *Mietitrice « Johnston »* che vi provvede il nostro Consorzio Agrario. Farete più presto, risparmierete nella spesa di mano d'opera, risparmierete la fatica maggiore.

NEI PRATI

Dopo la falciatura del maggengo, spandete un po' di nitrato soda, ed avrete un buon raccolto anche di ricetta, perchè il nitrato favorisce lo sviluppo delle graminacee che è la qualità di erbe di cui abbonda tale secondo taglio di fieno.

NEL VIGNETO

Ricordatevi che l'effetto della poltiglia bordolese e dello zolfo è più preventivo che curativo. Attenti dunque, specialmente dopo le giornate di pioggia, a curare le viti quando se ne manifesti la necessità.

Meglio prevenire perchè troppo difficile è il curare.